



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° NOVEMBRE 1934 -
ANNO XII - N. 11 - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta



GRANDE LOTTERIA PER GLI ABBONATI DEL 1935

I GRUPPO ISTITUTI

Sarà sorteggiato un **orologio** di ottima marca (cassa in argento) tra gli Istituti che raggiungeranno almeno 250 copie.

Sarà sorteggiato un **orologio** di buona marca (in metallo) oppure una **penna stilografica** (serbatoio a pompa) tra i gruppi che arriveranno a 150 copie.

Sarà sorteggiata una **penna stilografica** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 4 per almeno 75 copie.

II GRUPPO VITALIZI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure un **foot-ball** in cuoio N. 3 tra i Soci vitalizi e gli abbonati di almeno 50 copie.

III GRUPPO SOCI SOSTENITORI

Sarà sorteggiato un **orologio** oppure una **penna stilografica** tra i soci sostenitori per il 1935 e gli abbonati a non meno di 25 copie.

Sarà sorteggiato un **premio** tra gli abbonati da 10 a 24 copie.

IV GRUPPO INDIVIDUALI

Sarà sorteggiato tra gli abbonati individuali un ricco **premio**. Gli abbonati a più copie figureranno nell'urna tante volte quanto è il numero di copie.

BIBLIOGRAFIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE TORINO

G. ZOPPI. — *LEGGENDE DEL TICINO*. — 2^a edizione.

In questa deliziosa raccolta, risalta l'arte dello scrittore che sa rendere suggestive leggende affiorate dalla fantasia del popolo, presentandole ai lettori sotto trame attraenti e con indovinati spunti ameni ed educativi che nobilitano il cuore e conquistano la mente. Tra le altre leggende tutte graziose, ne spiccano per originalità e per sentimento religioso parecchie che hanno sapore agiografico e sono particolarmente gentili.

Questa collana adatta per tutti, è indicata come strenna natalizia.

C. PASTORINO. — *LA PROVA DEL FUOCO*. — 2^a edizione.

È un interessante diario di guerra, altamente umano, religioso e patriottico. L'Autore, partecipando dell'epiche vicende narrate con incantevole semplicità, rivela, attraverso la sua parola buona e mite, una nobiltà d'animo, un'afortezza

di carattere e sentimenti cristiani di vero patriota cattolico.

È forse il più bel libro di guerra scritto dalla mano di un valoroso combattente.

FONTANAROSA. — *TRA LE CENERI DI UN IMPERO*, L. 3,50.

Episodio delle guerre napoleoniche narrato con vivacità di stile attraverso a un intreccio avventuroso, nel quale spiccano le figure del mite Pio VII e del grande imperatore scoronato.

F. BERNINI. — *DIZIONARIO DELLA LINGUA LATINA*. Magnifico volume di pagine 1600, legato in tela, L. 30.

Adatto per le scuole medie, morale, accurato e semplice nella struttura.

La parte dell'italiano segnala la costruzione dei nomi, dei verbi e degli aggettivi: ha un'originale appendice di luoghi, persone, termini religiosi, tecnici e scientifici.

La parte del latino è compilata sugli autori e opere che si leggono nelle scuole medie, secondo i programmi: è il primo dizionario originale che riporti tutte le quantità delle sillabe: vi sono i principali nomi della Storia sacra, della patristica e della liturgia cristiana.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200



SOMMARIO: *In copertina:* Mamma zelandese. - Recensioni e comunicati. - Il mese delle rimembranze. - Un Giglio silvestre. - Belle figure che scompaiono. - I Missionari Maristi. - L'Olimpo giapponese (D. Piacenza). - Il filo d'argento (D. Arri). - Libri. - Cronaca missionaria. - *Romanzo:* Furore di sciacalli e notte di trepidazione. - Offerte. - Concorso a premio.

Il mese delle rimembranze.

*Piangon le squille: o morti,
domani è il vostro giorno*

*e voi fate ritorno
tutti nel mio pensier... G. MANNI.*

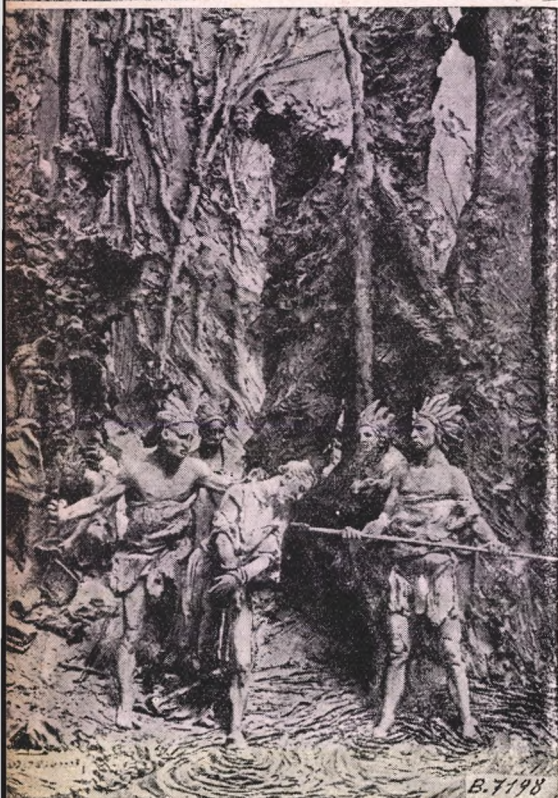
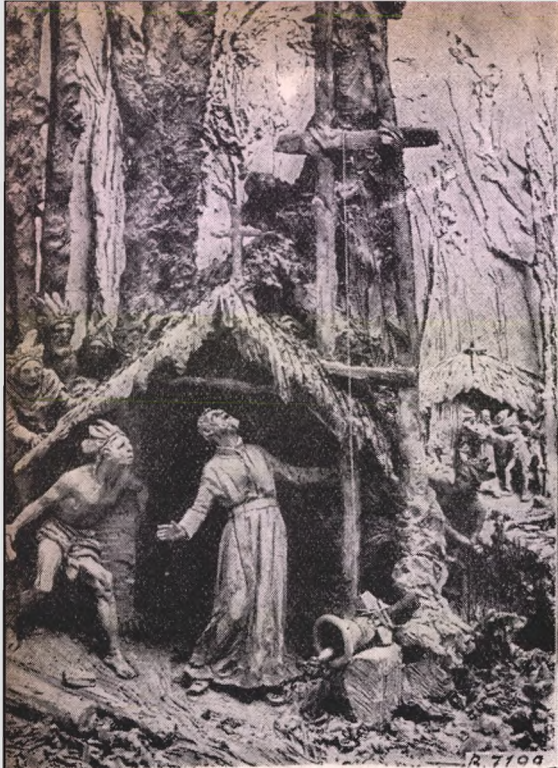
Novembre! mese consacrato ai defunti; ai caduti della grande guerra circonfusi di un alone di gloria, come pure ai più umili deceduti nel bacio di Cristo - risurrezione e vita. - Per tutti la Chiesa, Madre universale, ha un pio ricordo e una preghiera di suffragio, perchè quelle anime raggiungano presto il riposo eterno, conseguito con un'esistenza intessuta di prove, di vittorie e di sacrifici.

Ma se i grandi Eroi della patria terrena meritano un posto speciale nel nostro ricordo, per il sacrificio compiuto della propria vita, non meno ammirabili sono gli apostoli caduti sulla breccia, questi eroi volontari del Vangelo, stremati dalla diuturna fatica di un apostolato irto di spine, falciati da continui combattimenti contro nemici feroci e ostinati, che dispongono di mezzi e di posizioni formidabili per coloro che devono controbatterli coll'unica arma della Croce. Oh, le legioni invitte dei Missionari decimati dal clima e dai digiuni, soppressi dalla cru-

deltà proterva degli avversari di quel Dio ch'essi predicano e per il quale immolano volentieri la loro esistenza!

Quante floride vite mietute sul vasto campo missionario, senza che nessun raggio di gloria umana aureoli la loro fronte; quante nobili esistenze che si spensero talora nell'abbandono, lontane dalla patria, dalla mamma e perfino dai confratelli, sotto il padiglione celeste, al quale rivolsero i loro languidi sguardi, intravedendo in esso le porte costellate del Paradiso!

Sono impavidi pionieri della civiltà cristiana, temprati a ogni lotta, ai disagi, al sacrificio, alle rinunzie; son giovani anelanti alle vittorie dello spirito sulla materia, della Religione dell'amore sulla superstizione; sono deboli Suore, che con un sorriso angelicale affrontano ogni difficoltà, si sottomettono a qualunque sacrificio pur di versar l'acqua battesimale sul capo di un neonato, pur di consolare l'agonia di un moribondo pagano per introdurlo nel regno eterno della felicità.



Martirio dei Ss. Martiri Gesuiti Gonzales e De Castillo.

Ecco gli eroi ignorati dal mondo, i nomi dei quali sono però registrati nei fasti della Chiesa ed esaltati in Cielo, dove le loro anime fanno parte della Chiesa trionfante.

Risorge davanti agli occhi Nostri quella schiera di eroi ignoti, modesti, quasi tutti uccisi in odio alla fede in quella grande, immensa trincea, dove si affrontano errori e verità, vita e morte; dove si combatte una lotta accanita tra le tenebre e la luce, tra lo spirito di Dio e lo spirito di Satana. È una linea di fuoco e di eroismi innumerevoli, sublimi, nella quale senza posa sono impiegati tanti grandi e umili eroi dei quali il mondo non saprà mai il nome e che ogni giorno combattono, lottano e muoiono. Quanta gloria di Dio in questo combattimento! Quanta gloria sa Iddio cavare dagli eroismi dei suoi soldati e quanto bene per le anime! Quante anime strappate alla morte e incamminate nel sentiero della vita!

Così si esprime il grande Papa delle Missioni, parlando degli immortali Eroi del Vangelo. Ma essi, con la loro dipartita, lasciarono dei posti vuoti nelle schiere missionarie. Per questo bisogna pregare il Padrone della messe a voler sostituirli con altri alfieri, che sappiano emulare il loro ardore, che apprendano dal loro esempio a essere costanti e volenterosi nel sacrificarsi per estendere il Regno di Dio sino agli ultimi confini della terra.

Per il Numero di Dicembre

Una splendida Novella
natalizia del brillante
scrittore cattolico

RENZO PEZZANI

che conseguì il premio
PALLANZA con
il suo magnifico libro

CREDERE

CREDERE — S. E. I. - Torino L. 5 —



Un giglio silvestre

A *Ossermon*, villaggio consacrato dal sangue dei martiri canadesi Fogue, Goupil e De La Lande, nacque nel 1656 una bambina privilegiata da Dio: *Tekakwita*. Rimasta orfana a quattro anni e guarita dal vaiuolo, la piccina fu adottata da uno zio, antico capo del villaggio che la condusse seco a *Gaudanaghè*.

Il Signore parlava già a quest'anima, cristiana per istinto prima ancora del Battesimo, la quale custodiva gelosamente il proprio cuore per il « Grande Spirito », rispondendo con un reciso rifiuto a ogni proposta di matrimonio.

Nel 1668 il villaggio di *Gaudanaghè* venne abbandonato, e tutti gli abitanti si trasferirono sull'altra sponda del fiume *Mokawk*, a *Kahnawakè*. In questo villaggio, formato di capanne costruite su di una piccola altura e circondate da una solida palizzata contro i lupi, vennero nel 1670 i Gesuiti per fondarvi una missione. Questi apostoli cominciarono a istruire gli Irochesi mediante grandi immagini a colori e conquistarono la loro anima con canti religiosi; sicchè vi furono sincere conversioni e qualche Battesimo.

Per parecchi anni, *Tekakwita* seguì le donne che andavano ad ascoltare le istruzioni religiose nell'umile baracca-cappella dei missionari e divenne sempre più assidua

alle preghiere. Un giorno, nel recarsi a visitare gl'infermi, un missionario entrò nella sua capanna e la fanciulla gli si gettò ai piedi, implorando il Battesimo ed assicurandolo che già conosceva la religione cristiana. Allora il Gesuita le obiettò che lo zio le si sarebbe opposto, ma ella ribattè con fermezza:

— Non temere, Padre: nulla potrà più farmi indietreggiare, dovessi pure andar a cercare altrove la grazia che domando...

L'ardore di queste espressioni fece intuire al missionario un'anima eccezionale, ma perchè nelle missioni irochesi il Battesimo non veniva amministrato che dopo un lungo periodo di prova, *Tekakwita* dovette frequentare per tutto l'inverno le lezioni al catecumenato.

Finalmente nella Pasqua del 1676, il Battesimo le fu concesso. Quale gioia suscitò fra i cristiani questa notizia! Tutti gareggiarono nel portare i propri tesori per adornar l'umile cappella della Missione. Le più ricche pelli di castoro, di gatto selvatico e di volpe argentata ricoprirono le pareti, unite insieme da ghirlande di monili, braccialetti e ornamenti d'ogni specie; mentre un doppio filare di alberelli espressamente piantati dinanzi all'entrata della chiesetta, formava come un arco d'onore. Cristiani e catecumeni accorsero numerosi alla festa. Rag-

gianti di modestia, di gioia e di pace, *Tekakwita* curvò la fronte sotto l'acqua rigeneratrice, assumendo il nome di Caterina, per imitare, fra le foreste d'America, l'eroiche virtù dell'illustre vergine di Alessandria.

Da quel memorando giorno, Caterina si slanciò con ardore nell'ardua via della perfezione.

Fuori della capanna, un ampio manto le copriva il viso, ma nella cappellina la fiamma dello sguardo rivelava l'intensità della sua preghiera: quasi immobile, sempre in ginocchio, senza parole, tutto il suo essere era concentrato e trasfuso nell'amore.

Neppure le occupazioni domestiche interrompevano il suo mirabile raccoglimento; chè per lei lo stesso lavoro era preghiera.

Sritolava, fra due grosse pietre, il grano d'India per la *sagamitè*, cibo abituale composto di farina di granturco e andava ad attingere acqua alla fresca ombra d'un boschetto, dove cantava una sorgente, chiamata tuttora *fonte di Tekakwita*; dopo pranzo, si recava alla foresta per ritornarne curva sotto un fastello di legna.

Un virile coraggio sosteneva le sue silenziose virtù, anche perchè la vita era assai dura.

Mirabilmente abile in tutte le piccole industrie selvagge, — preludio dell'arte indigena — ella tingeva in rosso le pelli di anguilla e i filamenti di corteccia, sezionava in solidi fili gli aculei del porcospino e con essi ricamava. Le zie andavano fiere delle splendide tuniche adorne di perle e di conchiglie, ch'ella confezionava.

Ma la pietà e la pazienza di Caterina im-

portunavano i familiari: la sua vita d'angelo era un tacito rimprovero per la gioventù pagana che l'attornia.

Le fu rimproverato il tempo... perduto in preghiera e venne minacciata d'esser lasciata senza cibo se si rifiutava d'accompagnare le zie al bosco la domenica, per andarsene invece in chiesa. Ma fra queste persecuzioni le era sostegno l'orazione e rifugio la cappella, quantunque anche là i monelli la inseguissero con grida di scherno.

— Ecco la cristiana!

Lo zio reputando come un'offesa questo glorioso appellativo dato alla figlia adottiva, la consigliò di abbandonar la religione. Anzi un giorno, per sua istigazione, un uomo irruppe nella capanna dove Caterina si trovava sola, e, brandendo un affilato *tamahawk*, le gridò:

— Cristiana! Rinunzia alla tua fede o ti uccido!

Per tutta risposta, la giovanetta porse il capo in attesa del colpo micidiale. Tanta serenità e fermezza d'animo impressionarono talmente l'irochese che si diede alla fuga, quasi fosse inseguito da una schiera di guerrieri.

Dopo le minacce, le più nere calunnie vennero a contrastare il cuore dell'angelica cristiana, la quale sospirava ormai l'ora della liberazione.

☆ ☆

In riva al fiume S. Lorenzo esisteva una Missione animata da un ammirabile fervore e dallo spirito di proselitismo. Spesso i capi di queste tribù venivano in cerca di nuove





reclute, sicchè parecchi cristiani di *Kahnawachè* li avevano già seguiti. Lo zio di Caterina, indignato per la diserzione dei suoi, imprecava contro la lontana cristianità, mentre la giovane invece sognava il Canada come la terra santa ove Dio la chiamava.

Nel 1677 approdaron a *Kahnawachè* tre cristiani. Essi vennero riconosciuti come tali. Uno di essi, il famoso « Cenere calda », era un ardente propagandista e instancabile oratore che attirava con la sua eloquenza le anime; il secondo era marito della sorella adottiva di Caterina.

L'occasione era, dunque, propizia e tutto favoriva la fuga, perchè lo zio si trovava a *Forte Orange* per il commercio delle pelli e le zie lasciavano a Caterina ampia libertà di andarsene. Così all'alba, l'adolescente scese cauta al fiume e, leggera e silenziosa, si rincantucciò in fondo alla lunga piroga, manovrata dai due compagni di « Cenere calda », favoriti dalla corrente.

Quando al villaggio si scoprì la fuga della « cristiana », divampò un furore generale; ma i fuggiaschi erano ormai ben lontani. Tuttavia un messaggero partì per *Forte Orange*, donde lo zio di Caterina ritornò immediatamente e, col fucile carico, si accinse a risalire il fiume *Mohawk* per ricercar la fuggitiva. Verso sera, l'inseguitore s'inoltrò nella foresta dove si erano rifugiati i fuggiaschi. Appena il cognato di Caterina lo scorse, spianò il fucile in aria lasciando partire il colpo convenuto quale allarme di pericolo e avviso alla sua protetta di nascondersi nei meandri della selva. A quella fucilata infatti, la giovinetta si nascose in un folto intrico di felci giganti, mentre la vedetta sedeva tranquillamente sul margine del sentiero, con la lunga pipa in bocca.

Nel veder quell'individuo così placido, lo zio della fuggiasca non sospettò di nulla e, sfiduciato nelle sue ricerche, ritornò sui propri passi per raggiungere il suo canotto amarrato sul *Mohawk*.

Intanto nel suo cespuglio Caterina scioglieva l'inno della liberazione e poco dopo i fuggiaschi, grati a Dio dello scampato pericolo, s'affrettarono a riprendere la marcia attraverso la grande foresta. La caccia provvide largamente il necessario sostentamento e pochi giorni dopo essi iniziarono una tranquilla navigazione sul lago Giorgio,

avvicinandosi alla mèta sospirata, che prospettava nell'azzurro la grande croce della Missione.

✱ ✱

Le capanne indigene erano raggruppate intorno a un forte, nel recinto del quale sorgevano la chiesa e la baracca del missionario. Selvaggi di dieci differenti tribù, un tempo irreconciliabili nemici, formavano là un'unica grande famiglia, diretta dai gesuiti PP. Cholonec e Chanchetierre, che vi facevano rifiorire il fervore della Chiesa primitiva. Caterina fu accolta da tutti come un angelo del Cielo e venne ospitata nella capanna della sorella adottiva e del suo consorte, dove incontrò un'anziana della tribù, che aveva conosciuto sua madre e che divenne sua amica e maestra.

Intelligente e pia, Anastasia, prima irochese che avesse ricevuto il Battesimo, lavorava con lei nei boschi o nei campi, pregando o parlando di Dio. Spesso le raccontava pure qualche episodio della vita dei Santi, che entusiasmava Caterina ispirandola a imitarne le virtù.

Con qualunque tempo e qualunque clima, la giovane assisteva ogni giorno alla prima Messa che si celebrava all'aurora e si fermava anche alla seconda. Spesso, durante la giornata, interrompeva il lavoro per correre alla chiesa, dove si riuniva finalmente tutto il villaggio per la preghiera della sera.

Il sabato, in onore della Madonna, soleva internarsi nella foresta solitaria per maccare, con austere penitenze, il corpo innocente: la domenica la passava quasi interamente in chiesa, dove le belle funzioni, i canti e le preghiere formavano la sua delizia. Ma ella, divota com'era del SS. Sacramento, anelava a ricevere Gesù nella Comunione. Quantunque i missionari, per prudenza, non ammettessero i selvaggi alla sacra Mensa che parecchi anni dopo il Battesimo, per privilegio speciale Caterina ottenne invece di far la prima Comunione nel Natale del 1677; tant'era la sua angelica purezza e la serafica pietà che la contraddistinguevano fra tutti.

Questa Comunione doveva essere per lei come un viatico per i tre mesi nei quali sarebbe stata priva di ogni conforto spirituale. Subito dopo le feste natalizie infatti,

gl'indiani si disperdevano per la grande « caccia d'inverno ». Questa caccia, che durava finchè la neve e il ghiaccio coprivano la pianura, era per loro un piacere e una necessità. Essi si procuravano allora le ricche pelli da vendersi poi ai commercianti d'Europa, mentre, grazie alla numerosa selvaggina, l'inverno era pure il tempo dell'abbondanza. Si dividevano generalmente in squadre di tre o quattro famiglie: le donne e i bambini seguivano la spedizione.

I missionari, che con rammarico vedevano allontanarsi i loro fedeli, tracciavano in anticipo, su di una corteccia di betulla, una specie di calendario, che indicava le domeniche, le feste e i giorni di digiuno e di astinenza: su di una seconda corteccia incidavano inoltre le preghiere da recitarsi quotidianamente. Arrotolate quindi e racchiuse in rustiche custodie, queste cortecce venivano affidate al capo gruppo. Il quale ogni giorno dava il segnale della preghiera, cui presiedeva personalmente come avrebbe potuto fare lo stesso missionario. Così i cacciatori non dimenticavano i loro doveri di cristiani e ritornavano spesso alla Missione con una coscienza tanto tranquilla che il confessore non vi trovava materia d'assoluzione. Quell'anno Caterina seguì la sorella adottiva e la vecchia Anastasia nei boschi.

Giunti al luogo del bivacco, i cacciatori elevarono una capannuccia, avventurandosi quindi subito nel folto della foresta.

Presso un ruscello, la giovane scoperse un chioschetto naturale, formato dai lunghi rami di un abete che, curvandosi sotto il peso della neve, formavano come una vòlta di smeraldo. Nella corteccia dell'albero ella incise pertanto una gran Croce e ogni mattina, all'ora della Messa, vi s'inginocchiava dinanzi unendosi in spirito al S. Sacrificio.

Nella capanna ricamava e infilava perle e la sera, dopo la preghiera in comune, allorchè, avvolti nelle loro coperte, gli altri si stendevano sulle stuoie, ella protraeva la preghiera al pallido chiarore dei tizzoni fumanti.

Così passò l'inverno del 1778; e il sabato delle Palme il gruppo di Caterina ritornò finalmente alla residenza. Le cerimonie della Settimana santa e le prediche sulla Passione commossero assai la giovane, la quale, come

se fino allora non avesse fatto ancor nulla, si risolvette di soffrire per unirsi meglio a Gesù crocifisso. La festa di Pasqua fece la seconda Comunione e d'allora in poi s'accostò assai spesso alla Mensa eucaristica.



Un giorno, mentre Caterina ammirava la costruzione della nuova cappellina, fu avvicinata da una vedova di nome Maria Teresa, che la salutò e la richiese sullo scopo di quella nuova fabbrica.

— Ah! — rispose la giovane quasi ispirata. — Com'è vero che quest'abitazione materiale non è ciò che Dio vuole da noi... Egli desidera piuttosto le nostre anime, per dimorarvi e farne il suo tempio! È anche vero ch'io sono indegna d'entrar in questo tempio materiale, io che ho così spesso scacciato Iddio da quello dell'anima mia!

La donna, che teneva una condotta poco esemplare, fu talmente impressionata da queste parole da sentirsene tutta sconcertata. Questo provvidenziale incontro fu per lei un colpo decisivo della Grazia.

Natura ardente e impulsiva, il bene trionfò quel giorno definitivamente nell'animo suo. Incoraggiata e sostenuta dalla nuova amica, ne divenne tosto l'emula in fervore. Spesso s'isolavano insieme per meglio pregare, incitandosi reciprocamente a soffrire per amor di Dio.

D'inverno camminavano a piedi nudi sulla neve e d'estate uscivano avvolte in pesanti coperte; il mercoledì e il venerdì non prendevano cibo e lavoravano tutto il giorno nel bosco.

Quando, in questi giorni, Caterina era obbligata a mangiar qualche cosa, gettava prima furtivamente nella scodella una manciata di cenere.

Saputo dalla vecchia Anastasia che il tormento del fuoco era il maggior sacrificio corporale da offrirsi a Dio in prova d'amore, la sera stessa, mentre tutti dormivano, con un tizzone ardente si bollò a fuoco per imprimersi nei piedi un indelebile segno di schiavitù al suo Signore.

Maria Teresa, unica confidente di tali austerità, vi partecipava spesso. Ogni sabato si recavano assieme al Cimitero ove, presso la gran Croce, un solitario oratorio offriva





propizio asilo alla loro sete di penitenza. Là si flagellavano rievocando i propri peccati per piangerli con maggior dolore.

— Gesù mio! — diceva Caterina — bisogna ch'io soffra per Voi... Vi amo tanto, ma purtroppo Vi ho offeso...

La devozione alla Passione divina finì per trionfare dello stesso bisogno d'espiazione e di sofferenza. La Croce, sulla quale anelava inchiodarsi, era il perenne oggetto della sua amorosa contemplazione. Ma ella sapeva però conciliare la vita austera e mortificata con una serena pietà. Era inalteratamente dolce, gaia, premurosa, umile e servizievole, sempre pronta alla fatica per risparmiare gli altri.

★ ★

Questo olezzante giglio verginale, attorniato da spine, conservò intatta la purezza battesimale, che ne divenne la gloria più radiosa. Il suo amore alla Regina delle vergini fu particolarmente filiale.

Recitava con devozione il S. Rosario e quando parlava della verginità, il nome di Maria le fioriva sul labbro, rivelando l'intima fonte della sua straordinaria purezza.

Ebbe anche la gioia di visitare la « Città di Maria », Montréal, dove, 38 anni prima,

l'eroica signorina Mance aveva elevato il primo altare, fondando, assieme a Margherita Bourgeois, la comunità delle Suore ospitaliere.

Quale rivelazione per Caterina!

La vita religiosa le parve subito il culmine massimo dei suoi ideali; ma perchè nessun convento esisteva ancora fra i suoi boschi, dovette rassegnarsi a servire Iddio nella capanna irochese, presso la Missione.

A forza d'insistere, ella riuscì almeno a ottenere di consacrarsi a Dio solennemente. Sull'esempio delle suore di Montréal, il 25 marzo del 1679, ella realizzò il sogno di tutta la sua vita, pronunciando finalmente il voto di castità perpetua. Dinanzi al S. Tabernacolo, Caterina si consacrò irrevocabilmente a Gesù, e Maria divenne sua mamma per la seconda volta.

★ ★

Nell'inverno del 1680, la giovane rimase in residenza quantunque dovesse accontentarsi di un po' di farina di granturco. Ma che le importava l'indigenza, dacchè l'Eucaristia era la sua vita e la Croce la sua passione?

Per più soffrire, intesseva di spine la povera stuoia sulla quale prendeva breve sonno.

Finchè le fu possibile, l'angelica giovane si trascinò in chiesa, ma poi, inchiodata sul misero giaciglio nella capanna solitaria, dovette accontentarsi di pregare.

Uno dei Gesuiti la visitava ogni giorno ed ella l'accoglieva sempre sorridente, malgrado gli acuti spasimi che le causava la sua malattia. Si entrava nella Settimana santa e il martedì, l'inferma ricevette un duplice annunzio, che la ricolmò di gioia: quello della morte ormai imminente e la partecipazione che l'indomani avrebbe ricevuto Gesù per Viatico. Fu infatti organizzata una processione, sicchè il SS. Sacramento fu accompagnato da una numerosa folla, avida di veder morire la santa la quale, nonostante la prostrazione del male, aveva per tutti un sorriso e un'esortazione ad amare il Signore.

Il Mercoledì santo ricevette l'Estrema Unzione con gioia e riconoscenza: quindi nel pomeriggio, dopo una serena agonia, ella si spegneva in un sorriso. Aveva 24 anni. Dopo la sua morte, il suo viso emaciato, diventò bello e radioso, sicchè il missionario, testimone di tale repentina trasformazione, giudicò che l'anima angelicale avesse già varcato le soglie celesti.

Tutti gl'indiani invasero la capanna e poterono contemplare, attoniti e conquistati, quel raggio paradisiaco. Due europei, di passaggio per quelle plaghe, ne furono così commossi, che, dopo aver pregato presso la salma verginale, vollero costruirne la bara.

Il Giovedì santo la salma rivestita degli abiti più belli e profumata di essenze odorose, fu esposta nella chiesetta alla venerazione della folla in lacrime.

Trasportata quindi al Cimitero, essa venne sepolta presso la grande Croce tanto amata.

La piccola tomba divenne tosto gloriosa e mèta di devoti pellegrinaggi.

Ed ecco che un moribondo nel baciare il Crocifisso di Caterina, preziosamente conservato alla Missione, recuperò la sanità.

Fu questo il segnale dei miracoli, chè guarigioni istantanee e grazie d'ogni genere furono per vent'anni la risposta del Cielo alle incessanti preghiere che si elevavano sulla tomba della pia verginella.

I vestiti di Caterina, gli oggetti che le erano appartenuti e la stessa terra che ne ricopriva le spoglie mortali, operavano prodigi.

Ma il maggior miracolo, secondo il P. Cholenec, fu la preservazione della Missione dallo sterminio guidato dagli irochesi contro la cristianità indigena. Mentre il resto del paese era messo a ferro e a fuoco, nelle terre della Missione e presso le capanne dei cristiani neppure una spiga fu strappata.

Per questo evidente prodigio, Caterina fu chiamata la « Genoveffa del Canada ».

Attualmente la salma verginale riposa a *Caughnawaga*, ma la primitiva tomba della *Tekakwita* rimase in grande venerazione.

In una ricca cornice di verde, sulle rive del maestoso fiume, la bianca Croce sorge tuttora eloquente nel suo candore. Alla sua ombra c'è pure un bel cenotafio protetto da una leggera tettoia, ove tante grazie si sono operate.

Incisa sul granito, si legge quest'iscrizione in irochese:

KATERI TEKAKWITA

17 APRILE 1680

IL PIÙ BEL FIORE SBOCCIATO FRA I SELVAGGI.



Belle figure che scompaiono

→
P. De Foucault nel
deserto del Sahara.



Si è spento cristianamente a Parigi il maresciallo Lyautey, grande protettore dei Missionari ed esemplare cattolico praticante.

— Non vi spaventate degli ostacoli materiali! — solea dire ai propri collaboratori. — Agite con fede, che questa vince tutto!

Ed è perciò che, nella sua impresa di pacificatore del Marocco, egli faceva tanto assegnamento sull'opera dei Missionari, ben sapendo che queste « inermi avanguardie della civiltà », questi « messi di Dio e della patria », com'egli li chiamava, realizzavano sul barbaro suolo africano delle conquiste ben più durature di quelle ottenute con le baionette. Pochi capi militari credettero, come Lyautey, al primato dello spirito sulla forza bruta.

La sua vittoriosa missione marocchina meritò al defunto Maresciallo il soprannome di « africano ». Qualche apologista ha associato il suo nome a quello di P. De Foucault, grande pioniere della penetrazione francese nelle terre africane.

L'*Ami du Peuple*, nel tessere l'elogio di Lyautey, ricordò l'epigrafe incisa sul monumento recentemente eretto dai suoi compatriotti all'unile eremita del Sahara:

Alla memoria di Carlo De Foucault — Ufficiale, esploratore, prete — Esploratore del Marocco (1883-1884) — Apostolo del Sahara — Morto per la Francia a Tamanrasset Hoggar, il 1° dicembre 1916.

« De Foucault! Lyautey! — aggiunge il giornale. — Tutta la storia della nostra penetrazione marocchina si riassume in questi due nomi gloriosi e venerati. L'uno, il prete, ha servito la sua Patria recando alle popolazioni barbare un messaggio d'amore, ammansandole colla sua eroica santità; l'altro, il soldato, l'ha servita col suo genio

di organizzatore e di conquistatore che è felice di poter rimettere nel fodero la propria spada ogni volta che la parola di un missionario sia riuscita, prima di lui, a pacificare le genti nemiche e a condurle, con la sola forza della persuasione e della carità, sulle vie luminose della civiltà ».



G. Doumergue e il Maresciallo Lyautey.



La Società di Maria, fondata a Lione dal Ven. P. Colin, è diffusa in Europa, in America e in Oceania.

Il bene che questi Missionari e Missionarie fecero e fanno tuttora è immenso: i suoi membri sono numerosi e zelantissimi.

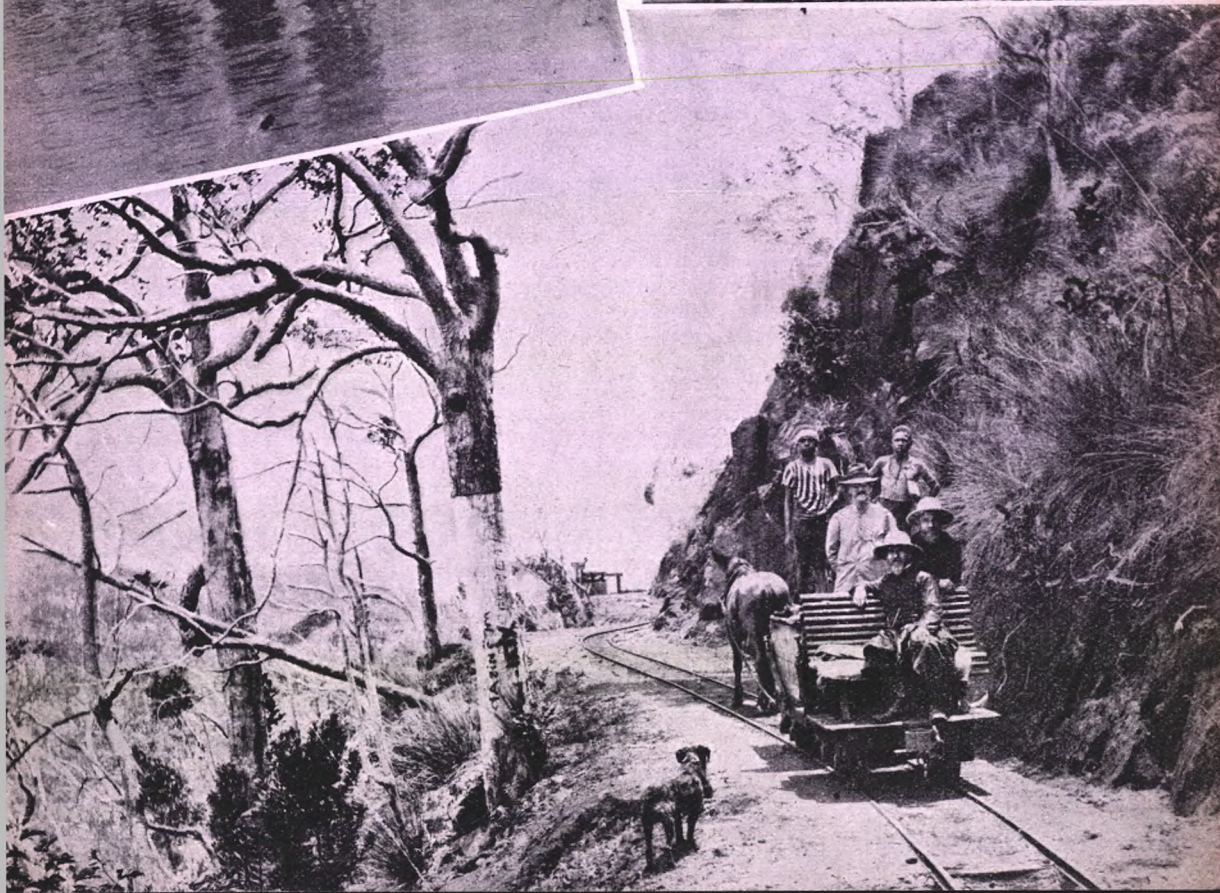
210

211



Antipodi con i Padri Maristi.

...estra = Una meravigliosa... cattedrale nelle Isole Salomoni.
...lla caccia. - Capo maoro cattolico della Nuova Zelanda.
...onarie di Maria che curano i lebbrosi. - Granchio su di
...li cocco. - Uno dei mezzi che usano i Missionari, per le
...ni apostoliche nella Nuova Caledonia.





Volete la salute?

Bevete il «Ferro-China Bisleri» e poi gustate del buon... riso giapponese, leggendo questa pagina, che vi farà buon sangue. Vi parlerò di alcuni «dei falsi e bugiardi» affinché comprendiate sempre meglio la meschinità dell'idolatria e apprezziate la grazia di appartenere alla vera Religione.

Stando a quanto asserisce il bonzo Mamiya, capo di una setta buddista, vi sono sette divinità strettamente collegate alla vita quotidiana del popolo giapponese, scoperte dal bonzo Tenkai († 1643), gran confidente di Jeyasu, fondatore dei Tokugawashogun.

Un giorno l'autocrate Jeyasu mandò a chiamare Tenkai e ordinò di preparare un assortimento di massime atte a instillare sani principi nei suoi sudditi.

Tenkai si rammentò di queste parole trovate in un libro buddista: «Sette sono

le calamità, rimuovendo le quali, immediatamente sopravvivono sette fortune».

In contrapposto quindi alle più grandi calamità, quali l'incendio, le inondazioni, le malattie, il terremoto, egli creò o meglio adattò sette divinità, in parte indiane e cinesi, le quali portassero fortuna.

Eccole:

1°) **DAIKOKU**, dio della ricchezza, il più conosciuto e invocato. Assiso su due sacchi di riso che dei topi rosicchiano sotto i suoi occhi indulgenti, tiene in mano un martello e in testa un cappuccio nero. Altre volte invece porta un sacco con la bocca chiusa strettamente e vorrebbe indicare che la felicità viene dopo la difficoltà, la luce dopo le tenebre. Suo motto: «Chi crede in me, non conosce strettezze». Il cappuccio vuol significare che ogni cosa ha un limite e che non bisogna lasciarsi trasportare dall'ambizione simile al vasto spazio che sta sopra la nostra testa. Il cappuccio vorrebbe im-

pedir di guardare in su (spegni-candele!) per obbligare ad accontentarsi del proprio stato. Il sacco vuol dire: se mettete tutto qui dentro, tutto conserverete intatto: non sprecate quello che avete. Il martello indica economia. Ora gli si danno anche altri sensi. Ecco la traduzione di due sensi: a) questo martello non è fatto per scavare tesori, ma per spaccar la testa ai poltroni; b) questo martello non è fatto per scavare tesori, ma per fiaccar la superbia di chiunque.

2°) EBISU, dio della probità. La tradizione dice: Ebisu progenitore del commercio introdotto da lui nelle varie sue manifestazioni, e da tutte seppe trar grande profitto. È rappresentato con un grande pesce e in una mano la canna da pesca con lenza. La canna condanna l'uso della rete. Morale: per far fortuna, non vale attirar gli avventori a centinaia e a migliaia per fare in breve tempo molti soldi: la cosa difficilmente dura a lungo. Per pescare con l'amo, ci vuol tempo: per far fortuna, bisogna accontentarsi di piccoli guadagni: se ti accontenti di piccoli guadagni, venderai a buon mercato e per conseguenza venderai molto.

3°) BENZAI, dea delle belle maniere. Graziosa donzella, sovente rappresentata su di un dragone o sur un serpente. Ella è anche dea dei laghi, e dei fiumi. In origine sembra volesse rappresentare la grandiosità o bellezza del fiume Gange. Essa ha bella voce e graziose maniere; due mezzi sicuri per conquistare col tempo il cuore degli uomini. Viso sorridente, dolce voce, bei modi, sono di necessità assoluta agli uomini di commercio, ai bottegai, a tutti quelli che devono soddisfare i desideri altrui.

4°) BISCIAMON, dio della forza è anche uno dei tre dèi della guerra. Egli tiene in una mano la lancia e nell'altra una pagoda. Ha faccia austera, pronta all'ira.

Sta sempre in piedi in segno d'autorità. Qualche volta, quando alcuno vuol imporsi, prende quella posizione: «Così insegna Bisciamon!!» Pare però voglia solo indicare l'estrema fedeltà al proprio dovere: pagoda = dio; lancia = patria.

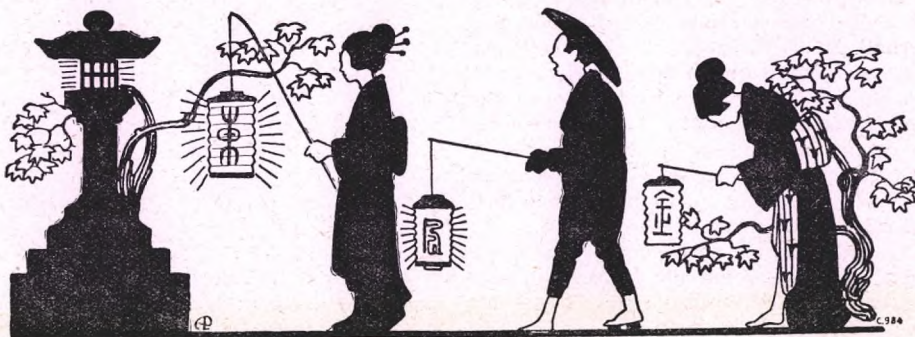
5°) HOTEI dio della bontà. Questo nome significa sacco e quindi questa divinità (kessi) è rappresentata sotto forma di bonzo dalla pancia smisuratamente grossa, con un sacco sulla spalla. Egli ha cuore abbastanza grande per ricevere qualunque cosa. Non molesta mai alcuno ed è sempre contento di tutto. Era anche buon profeta del vento e il popolo gli credeva ciecamente. Vedeva tutto, anche dietro la schiena.

6°) FUKUROKUJU, dio dell'affabilità, ha una lunga testa calva. Una volta andò a passare la notte in una bottega di erbivendolo: la sua testa però avanzava così fuori della bottega che un avventore, presala per un grosso cocomero, propose di comprarlo a caro prezzo. Immaginarsi lo schiamazzo quando si venne a sapere la cosa! Ha un naturale invidiabile, sempre uguale, sempre padrone di sé anche nelle più grandi provocazioni. Sovente gli è dipinta vicino una gru: per questo da molti è anche ritenuto come dio della lunga vita.

7°) JUROJN, dio della longevità. Lunga vita e salute si ottengono con l'uscir poco di casa, con la temperanza nel cibo e nella bevanda. È generalmente rappresentato sotto le sembianze di un arzilla vecchino che tien presso di sé un corvo.

Conclusione. — Per esser felici, bisogna essere: economici, probi, gentili, forti nel dovere, buoni, affabili e moderati in tutto. Questo per esser felici nel tempo: ma per esserlo nell'eternità è necessario ben altro!

Sac. P. PIACENZA
Miss. Sal.





Un giorno *Shaka Sama*, cioè Budda, passeggiava tra i fiori di loto, che costellano lo specchio del lago celeste. Il profumo, che quelle corolle bianche e rosse emanavano, era veramente delizioso: dai loro petali rugiadosi la luce del sole nascente risvegliava vaghi scintillii, quasi fossero coppe ingemmate. Per meglio contemplar quei fiori, *Shaka* discese nel lago e si specchiò nell'azzurro dell'acqua. Ma ecco che, nel mirar la propria immagine riflessa su quello specchio, egli scorse, in fondo al lago, le voragini infernali. Mentre con occhio atterrito, *Sama* guardava dentro quello spaventoso abisso, ecco profilarsi un mostro umano: il famoso malfattore *Kentada*. Non v'era male che costui non avesse commesso in vita; però, considerando tutte le sue azioni, si dice che ve ne fosse stata una la quale poteva essere interpretata come buona.

Una volta infatti, passando per una selva oscura, *Kentada* aveva incontrato una tela di ragno. Primo impulso istintivo del ladrone era stato quello di lacerar la ragnatela e di schiacciarne il minuscolo costruttore.

— Ma... perchè uccidere questo insetto

così piccolo e innocuo? — aveva pensato *Kentada*. Così, dopo questa riflessione, egli era passato oltre, lasciando incolume il ragno.

Shaka, che aveva ancora un po' di memoria, nel rivedere il malfattore, si ricordò del suo atto pietoso e disse tra sé:

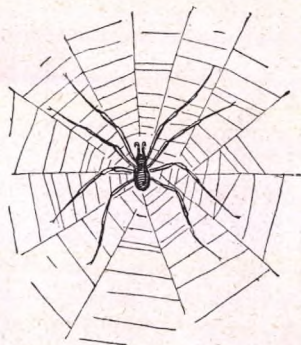
— Maledizione! Che si dirà di me che ho lasciato senza ricompensa quell'atto così umanitario? Conviene proprio ch'io ripari subito alla mia dimenticanza; altrimenti i mortali non innalzeranno mai più monumenti alla mia... memoria!

Ed ecco che girando attorno lo sguardo, *Sama* vide un ragno che stava tessendo la sua tela tra gli steli di due magnifici fiori di loto. A passi soffocati, egli si avvicinò allora all'aracide dall'addome dorato e fatto un gomito del suo filo, lo lasciò cadere... nell'inferno, dopo averne assicurato uno dei capi agli steli stessi.

Intanto *Kentada* sta immerso laggiù in un mare di sangue. Ovunque è oscurità e dolore. Da tanto tempo quel forsennato si dimena tra i tormenti. Ma ecco che, guardando all'in su, egli scorge lontano, in alto, un filo d'argento.

Allora, ballonzolando per la gioia, egli spicca un bel salto e riesce ad afferrare quel filo. Abituato in vita ad arrampicarsi su per le funi per perpetrare i più difficili furti, egli sale facilmente su per quel sottilissimo... ascensore. Ma... su su e su! la salita è piuttosto lunga e faticosa, sicchè il nostro ladrone si sente stanco. Sarebbe necessario un po' di riposo, ma dove posare il piede?

Intanto anche il più alto monte dell'inferno gli sembra ormai piccolo come un... formicaio. Coraggio, dunque; ancora un po' di energia e il paradiso delle... oche è assicurato.



Ma mentre il grido di vittoria gli erompe dal petto ansante; spavento! Che vede egli mai? Innumerevoli dannati che...imitando il suo esempio, salgono... a rotta di collo su per il medesimo filo! Come potrà resistere

quel sottilissimo filo, che oscilla a ogni spirar di... zeffiro?

Il peggio si è che altri dannati continuano ad attaccarsi a esso, minacciando un improvviso e catastrofico... distacco del l'altro... mondo! Un'ispirazione!

Kentada urla allora a pieni polmoni:

— Olà, anime... dannate! Con quale licenza salite voi per il mio filo? Se non scendete subito, ci romperemo tutti il filo... della schiena!

A quella dichiarazione, quei figuri, considerando la loro vita attaccata a quel... filo, obbedirono all'istante per... filo e per segno.

Ma, ohimè! nel distaccarsi con moto troppo repentino, essi causarono la rottura del filo e capitolarono, assieme a *Kentada*, dentro il mare di sangue.

Così l'egoismo del ladrone cagionò la rovina di tutti.

Intanto dal suo posto di vedetta, Budda assistè con occhio compassionevole a quella catastrofica caduta, constatando che quei poverini navigavano, come prima, in... cattive acque. Ma non potendo però rinnovare il suo atto di clemenza per lo spietato *Kentada*, *Sama* continuò a passeggiar tra i fiori di loto, beandosi del loro profumo e dell'incantevole bellezza di lor corolle.

Missionario CARLO ARRI.



LIBRI

NISTRI - LISCHI Editori - Pisa.

PRETI L. 8 —

Capolavoro del brillante scrittore D. Felici. Questo meraviglioso libro di pastorale novellistica contiene otto deliziosi bozzetti tratti dal vero e scritti con un'arte che sorprende: vi aleggia uno spirito eminentemente sacerdotale e vi si riscontra una finezza d'intuito che conquide la mente e commuove il cuore. Da questo aureo volume si attinge tanta luce di verità e tanto ardore di entusiasmo per la missione del Sacerdote, presentato in otto caratteristici momenti biografici, nei quali risalta il suo zelo, la sua giustizia, la sua carità, la sua pazienza, il suo spirito di educatore, tutte le virtù insomma che fanno di lui un altro Cristo.

ROSOLACCI E FIORDALISI . . L. 10 —

Anche in queste novelle, il Felici si rivela un valente scrittore artista. Dotato di un fine spirito di osservazione, egli toglie dalla vita quotidiana gli spunti per le sue geniali composizioni educative, che riescono tutte interessanti e piacevoli perchè sublimite dalla fede e scritte in uno stile smagliante. Specialmente i giovani ritrarranno da questa amena collana utilità e diletto.

GIOVENTÙ L. 10 —

Lo stesso titolo indica che questo libro è destinato alle speranze della Chiesa e della Patria. È un volume denso di preziosi insegnamenti, impartiti talora attraverso un attraente velo aneddótico. Qui D. Felici si dimostra un esperto conoscitore delle anime giovanili, tra le quali esercitò un lungo e fecondo apostolato. Vi sono trattati i più importanti argomenti che interessano la gioventù, in modo che il volume è specialmente indicato per le Biblioteche di Associazioni cattoliche, di Collegi e di Seminari.

D. PILLA. — ANIMA PER ANIMA. Storia di giovinezze. - 2ª edizione. . . . L. 8 —

Elegante volume di circa 300 pagine, di gran formato, con numerose illustrazioni dell'Autore. Vi son trattati, attraverso un intreccio romantico, gl'importanti problemi della vocazione e della stampa. Elogiato dalla stampa cattolica, esce ora in una tiratura di 10.000 copie, con notevoli miglioramenti sia nel testo che nella veste tipografica. È un libro per tutti, morale, educativo, istruttivo.

D. PILLA. — I GIOIELLI DELLA MAMMA L. 7 50

È il libro delle famiglie cattoliche, dei collegi e delle biblioteche giovanili, ricco d'illustrazioni e denso di bontà.

Il RACGUAGLIO LIBRARIO di Milano lo giudicò « un ottimo volume per la gioventù ».

Questi due volumi, editi dall'A. R. A. di G. Gasparini di Milano - si possono avere franchi porto spedendo l'importo alla Direzione di "Gioventù Missionaria" - Via Cottolengo, 32 - Torino.

Cronaca Missionaria.

Domenica 7 ottobre, festa del Rosario, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino si svolse la commovente funzione di addio a 200 Missionari e a 125 Missionarie, che la Pia Società Salesiana, nell'anno giubilare della Canonizzazione del suo glorioso fondatore S. Giovanni Bosco, invia nel vasto campo dell'apostolato missionario. Il direttore della casa di Shanghai, D. Ernesto Fontana, tenne un emozionante discorso, nel quale illustrò in rapida sintesi l'importante lavoro di evangelizzazione che i Salesiani svolgono nelle terre d'oltremare. Impartì la Benedizione eucaristica S. E. Mons. Méderlet, Arcivescovo di Madras. Quindi il Rettor Maggiore, Rev.mo sig. D. Ricaldone, coadiuvato dai Membri del Capitolo superiore, distribuí ai partenti il Crocifisso benedetto.

* * *

Uno spaventoso tifone giapponese ha causato la morte a 2525 vittime. Furono spazzate via dall'inondazione 862 case, 18.391 sono crollate, 22.037 son pericolanti, e 168.873 allagate. Nella prefettura di Osaka furono distrutti più di 3.000 stabilimenti e otto teatri: si deplora anche la perdita di 1627 imbarcazioni. Sono crollate 47 scuole causando la morte di 225 scolari e ferendone 280. Dalla violenza del tifone furono rovesciati dieci treni, tra i quali il diretto di Tokio.

Per questo flagello son rimaste 150.000 persone senza tetto.

* * *

Il Missionario domenicano P. Urbano Martin, del Vicariato di Funing (Cina), a 26 anni fu ucciso con una fucilata, mentre celebrava la S. Messa.

Per iniziativa dello zelante S. E. Mons. Mathias, novello Vescovo salesiano di Shillong, sorgerà fra breve sui contrafforti dell'Himalaia il più grande lebbrosario del mondo, che sarà posto sotto la protezione di S. Giovanni Bosco.

In quella regione ci sono almeno 10.000 lebbrosi. Intanto Mons. Mathias dispone di alcuni eroici sacerdoti, suore e medici volontari e in seguito la divina Provvidenza manderà certamente i mezzi per realizzare questo grandioso progetto. Le autorità locali gli hanno promesso il terreno necessario per la nuova colonia: egli pertanto è venuto in Europa a cercare aiuti materiali per attuare questa importantissima opera.

* * *

Una comunicazione partecipata al Segretario generale delle Missioni Domenicane dal Prefetto Apostolico di Tinchw nel Fu Kien cinese, fa sapere che tutti i tentativi e le somme versate per liberare il missionario Padre Paly, catturato dai briganti nel giugno dello scorso anno, sono state inutili. Anche l'interessamento delle Autorità consolari e le raccomandazioni di persone altolocate furono senza risultato. Secondo un'informazione, il Padre Paly sarebbe stato trucidato nelle gole dei monti. Un'altra informazione invece dice che fu annegato nelle acque di un fiume, sommerso da un masso appeso al collo; secondo una terza notizia sembra invece che sia stato fucilato. Quello che purtroppo appare certo è la morte del missionario.

* * *

S. M. il Re d'Italia inaugurò nello scorso mese a Napoli la Mostra internazionale coloniale ed espresse il suo sovrano compiacimento nel visitare l'annessa mostra missionaria, specialmente quella organizzata dai Salesiani.



I novelli missionari attorno al Rettor Maggiore.



CAPITOLO XI

Furore di sciacalli. (Continuazione).

Mentre però *U'jiri* toccava terra, ecco un clamore provenir dalla foresta.

— Maledizione! — esclamò egli rabbrivendo. — Che siano i nostri inseguitori?

— Chi lo sa? — disse il Missionario. — Ora non c'è più tempo per indagare...

— E allora? — sospirò il giovane perplesso.

— Se prevedi di condur a guado il cavallo prima che ti sorprendano, approda: altrimenti ritorna solo...

— Tenterò! — concluse *U'jiri* approdando. Slegato quindi il cavallo dall'albero, ne raccomandò la capezza alla poppa della *canoa*; poi riprese a remare per il ritorno. L'impresa era tutt'altro che agevole, perchè la cavalcatura aveva ormai l'acqua alla bocca e soffiava violentemente per le froge, impennandosi. Ma *U'jiri* seppe coraggiosamente incitarlo, sicchè dopo una traversata piuttosto lenta e penosa, il Missionario poté finalmente afferrar per la briglia il suo focoso sauro che, toccando terra, cominciò a nitrire.

— *Deo gratias!* — esclamò egli. — Siamo finalmente al sicuro...

E diceva il vero, perchè pochi istanti dopo, comparvero sulla sponda opposta alcuni guerrieri *Ahoms*, dagli occhi iniettati di sangue.

— Eccoli, eccoli! — gridarono quei forsennati scagliando frecce avvelenate contro i fuggiaschi. Grazie a Dio però nessuna di esse raggiunse gl'inseguiti, che in un baleno scomparvero alla loro vista.

Allora il capo del drappello diede fiato al suo corno di rame, mentre gli altri, scesi da cavallo, si dirigevano verso il nascondiglio, dove speravano di trovar qualche *canoa* sulla quale attraversare il fiume. Ma all'infuori di quella che *U'jiri* aveva tirata in secco all'opposta riva, non c'era disponibile altra imbarcazione.

Esasperati pertanto da questo contrattempo, attesero l'arrivo dello stregone, che poco dopo li raggiunse.

— Come mai avete lasciato ch'essi passassero il fiume? — chiese *Dhubri* esasperato all'idea di non poterli più raggiungere.

— Siamo giunti troppo tardi! — rispose *Testa di rame*.

— E ora come attraversar la corrente?

— A cavallo è impossibile! — osservò uno.

— Eppure bisogna arrischiarsi... Chi di voi si ritirerebbe dinanzi al pericolo?

Tutti ammutolirono.

— Vigliacchi! — esclamò *Dhubri*. — Vi precederò io e guai a voi se non mi seguirete...

Discese dunque nelle acque, ma quando il livello di esse raggiunse i fianchi del cavallo, questo s'impennò.

— Avanti! — intimò lo stregone ai guerrieri che lo stavano osservando con terrore senza azzardarsi a discendere tra le onde.

— È da pazzi tentar un'impresa così arrischiata! — rispose finalmente *Testa di rame*. — Conveni che ritorni tu stesso, divo stregone, se non vuoi rimaner vittima della tua soverchia audacia.

— Non sarà mai! — esclamò *Dhubri* spronando il cavallo. Arrivato però nel mezzo della corrente, un gorgo ingoiò cavallo e cavaliere.

Appena avvenuta la catastrofe, i guerrieri

si diedero alla fuga attraverso la foresta, quasi fossero inseguiti dallo spirito furibondo dello stregone.

U'jiri e P. Giovanni avevano assistito a quella macabra scena da un'altura prospiciente il fiume.

Essi, mossi a pietà, ritornarono solleciti presso il sito del disastro nella speranza di prestar soccorso alla vittima, ma ecco la corrente restituirla, poco dopo, la carogna del cavallo e il cadavere ributtante dello stregone.

Dinanzi a quel raccapricciante spettacolo, P. Giovanni esclamò:

— Giusta vendetta di Dio!

E ringraziò nuovamente il Cielo per lo scampato pericolo.

CAPITOLO XII

Notte di trepidazione.

Appena la sera vesti di gramaglie la natura, *U'jiri*, che aveva preso un po' di ristoro con P. Giovanni, si diresse con lui verso la *canoa* col proposito di risalire

il fiume, per effettuar l'impresa che gli stava tanto a cuore.

Il Missionario lo benedisse e poi, abbracciandolo paternamente, gli raccomandò prudenza e fiducia nella protezione della Madonna.

— In caso di pericolo, — gli disse — bacia con fede la medaglia della Vergine che porti al collo e procura di ritornar presto accompagnato dalla sorella.

U'jiri promise e poi balzò dentro l'imbarcazione. Prese quindi a remare, mentre P. Giovanni lo stava osservando con occhi lacrimosi.

Com'era simpatico quell'adolescente, così slanciato nella persona! La sua tunica bianca, con le maniche brevi, spiccava nel glauco dell'acqua, svolazzando ai buffi del vento salmastro che, per buona sorte, soffiava a poppa.

— Che la Vergine ti assista! — gridò il Missionario prima che *U'jiri* s'involasse al suo sguardo.

Il giovane rematore si volse indietro agitando la destra in segno di saluto e sorridendo.

Sarebbe ritornato?

P. Giovanni ne aveva speranza, tanto più che una voce interna lo rassicurava che le sue aspettative non sarebbero state deluse.

Nel cielo vagavano però enormi nuvoloni sospinti dall'altauro e simili a eserciti in rotta. Era purtroppo imminente uno spaventoso temporale.

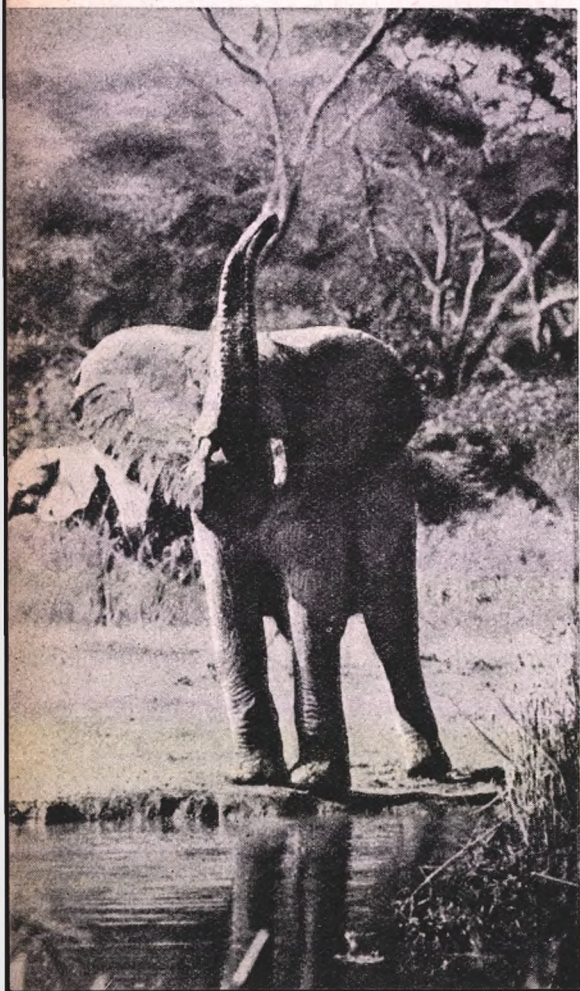
Per questo, il Missionario andò in cerca di una grotta dove passar la notte. Poco lontano dal fiume rinvenne, grazie al Cielo, un antro così ampio da poter riparare nel suo interno anche il cavallo.

Ma ecco, d'improvviso, guizzi sanguigni scalare il cielo e i tuoni rotolare in lontananza: ecco, sotto le raffiche del vento, gli alberi della foresta, come pervasi da furie infernali, agitar fragorosamente le fronde e piegare i rami in contorcimenti quasi spasmoidici.

Poco dopo cominciò a diluviare: sembrava il finimondo.

Ed ecco le belve impaurite dall'uragano balzar dalle loro tane e riempir la foresta dei loro tremendi urli. A poco a poco la selva, che prima sembrava deserta, è invasa da torme di bestie furibonde aizzate alla fuga dal temporale. Ecco una mandra di elefanti che si slanciano a una corsa pazzza quasi per sfuggire a un nemico tremendo quantunque invisibile. Nulla li arresta: tutto cede sotto le zampe di quei pachidermi: arbusti, grovigli, tronchi.

Dal suo antro rischiarato appena da una



lampadina elettrica tascabile, il Missionario spia atterrito quella incursione: per misura di prudenza egli ne ha interdetto loro l'entrata con alcuni tronchi abbattuti. Ma ora deve assistere a una scena quanto mai raccapricciante. Ecco infatti sopraggiungere una superba tigre reale che, balzando ferocemente contro la mandra, azzanna uno di quegli elefanti. Allora tra i due « padroni della foresta » s'impegna una lotta mortale.

L'agile tigre s'avventa contro il lento pachiderma con tutta la ferocia della sua natura felina e gli pianta sulla proboscide i denti aguzzi come lame. L'elefante emette un barrito spaventevole e tenta di avviciniar con la proboscide insanguinata l'antagonista. Ma questa dà un balzo all'indietro e quando l'elefante s'abbassa verso di essa per ricacciarla con le zanne, la tigre gli salta in groppa e gl'infigge denti e artigli nel dorso, sicchè il pachiderma, grondante sangue, si dibatte frenetico di terrore e di furore. Ma nella disperazione esso trova però nuovo vigore e, gettata a terra, con uno scatto improvviso, la terribile belva, la schiaccia contro un albero. Appena l'elefante ha ridotto così in fin di vita la tigre, la calpesta con le pesanti zampe riducendola a un'informe massa di carne sanguinolenta. Riprende quindi la sua corsa, mandando un forte barrito quasi di trionfo.

Ma intanto il povero *U'Jiri* in che condizioni si trovava?

Nonostante la violenza della bufera, egli continuava a vogare imperterrito, deciso di raggiungere la mèta nel più breve tempo possibile. La pioggia lo investiva con forti scrosci, le raffiche facevano schioccar la sua tunica già imbevuta d'acqua, ma egli non desisteva dal suo proposito; sicchè dopo qualche ora di lotta contro gli elementi avversi, egli toccò finalmente terra.

Per buona sorte, poco dopo l'approdo, la pioggia cessò, ma il vento continuava la sua tregenda, sicchè nel procedere sull'erba bagnata, sospinto da quella furia, gli pareva quasi di volare.

Ma ecco la radura e, poco lontano di là, la sua abitazione. Non si vede anima viva. Dal capannone sacro escono però grida di donna: sarà certamente la vedova dello stregone, che attende invano il ritorno del marito.

U'Jiri passa cauto presso il capanno e raggiunge in breve, ombra tra l'ombra, la sua dimora. Sale la scaletta di legno e penetra nella sua stanza, dove si toglie gl'indumenti per indossare un'altra veste asciutta. Entra quindi cautamente nell'appartamentino di *Mary*, che riposa. La contempla in



silenzio: ella dorme tranquilla il sonno dell'innocenza. Le si avvicina, le prende una mano e la chiama: — *Mary!*

Nessuna risposta.

Alla luce della luna, che raggia da uno squarcio di cielo sereno, egli ne intravede la soave figura e ascolta il respiro di lei, calmo e uguale. La chiama un po' più forte. Allora la dormiente ha un leggero tremito nella persona, ma continua a dormire. Finalmente *U'Jiri* le pone una mano sul capo e la scuote ripetendo il suo nome: — *Mary!... Mary!* svegliatili!

Ed ecco la fanciulla sgranar gli occhi meravigliata e sospirare:

— Ma comel... *U'Jiri*? Sei proprio tu? Come mai sei ritornato?...

— Vengo a prenderti per condurti con me presso « Faccia pallida ». Sei disposta a partire?

— Ma fuggir di notte... senza il permesso della mamma e del nonno! Ti sembra bene?

— Sarebbe certamente meglio poter partire col loro consenso! — rispose *U'Jiri*, — ma perchè essi son contrari alla vera religione che noi intendiamo abbracciare, dovremo fuggire assieme a « Faccia pallida » che ci farà da padre.

— Ma non torneremo mai più?

— Sì, ritorneremo quando saremo cristiani, per istruire la nostra tribù nella vera religione... Così mi disse « Faccia pallida ».

La fanciulla rimase un po' sopra pensiero e poi soggiunse:

— Chissà quanto dolore causeremo spe-

cialmente alla mamma che al pensiero di perdere anche te solo, ieri non ha fatto che piangere e sospirare!... Bisognerebbe almeno avvisarla che siamo partiti verso una regione sicura e raccomandarle che non si prenda alcun pensiero di noi, perchè presto ritorneremo... Ti pare?

— Ottima proposta! — osservò l'adolescente. — Mentre tu ti alzerai, scriverò io stesso un'affettuosa dichiarazione per la mamma, affinchè comprenda la giusta causa del nostro viaggio e si rassegni a restar per qualche tempo lontana da noi. Sei contenta?

— Va bene! — concluse Mary. — Ritorna dunque nella tua stanza per far quanto hai detto e poi partiremo assieme.

Allora U'Jiri andò nel suo appartamento e alla luce della luna vergò questa lettera di addio:

Mia buona mamma!

Sento il dovere di giustificare con questa dichiarazione la mia scomparsa da casa e quella di Mary che rimarrà lontana da te per qualche tempo assieme a me, per prepararsi ad abbracciare la vera religione. Ti raccomando pertanto di non piangere sulla nostra scomparsa ma di rassegnarti ai voleri del Cielo, che si servirà di noi per convertire alla vera fede la nostra tribù idolatra. Addio! Vivi nell'attesa del nostro ritorno, e confortati nella nostra memoria, certa che non ti dimenticheremo mai.

Credici per sempre i tuoi affezionati figli
U'Jiri e Mary.

Appena ultimato lo scritto, il ragazzo lo lesse alla sorella che, già preparata per la

partenza, era venuta nella sua cameretta.

— Va bene! — disse Mary. — Ora poi bisogna portar la dichiarazione nella camera della mamma... Chi andrà di noi due?

— Andremo assieme... — propose U'Jiri incamminandosi in punta di piedi verso la camera materna. — Bada però di non far rumore, perchè se la mamma si destasse, allora la nostra fuga sarebbe compromessa.

Ed eccoli sulla soglia della stanza materna, dove entrarono cautamente, quasi tratteneendo il respiro.

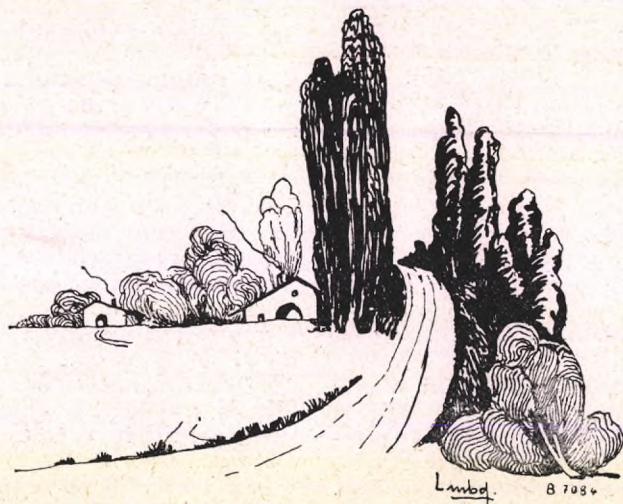
La mamma dormiva di un sonno agitato. Proprio in quell'istante ella sognava e diceva sospirando:

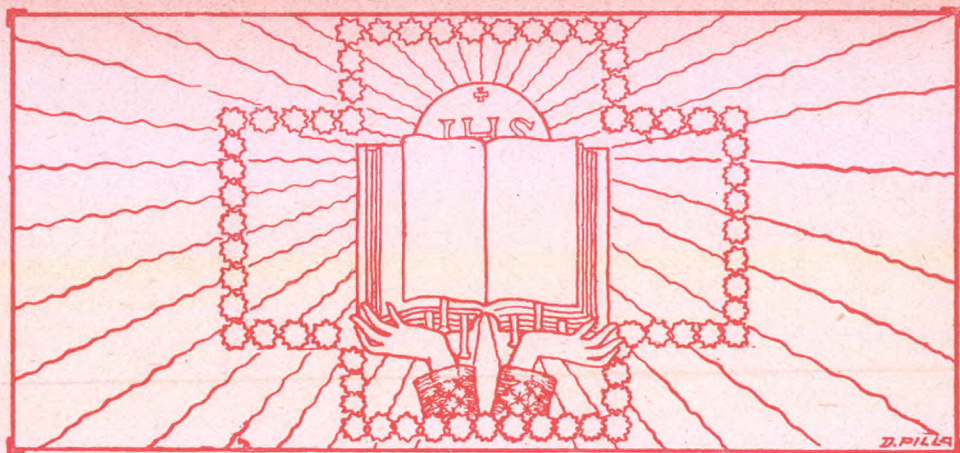
— U'Jiri... figlio mio! Perchè mi hai abbandonata? — Poi singhiozzava preferendo altre accorate espressioni, che non si potevano comprendere.

A queste parole, i due selvaggetti rimasero molto impressionati. Se la mamma rimpiangeva perfino nel sonno la fuga di U'Jiri, quale strazio avrebbe provato nel constatar la scomparsa anche della figlia? Eppure... Si fecero coraggio: si asciugarono le lacrime che imperlavano le loro gote e poi U'Jiri depose sopra il letto materno la lettera di commiato.

Poco dopo, essi si trovavano sulla canoa, uno di fronte all'altra, muti ma sereni; mentre, inginocchiato presso il suo giaciglio, P. Giovanni pregava per loro, affinchè il buon Dio li facesse giungere presto in salvo, sotto le ali materne della sua Provvidenza.

Segue il cap. XIII: **Primavere di vita.**





OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-MADRAS

Valsesia Adel. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Marco* — Mora Angela a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Filippo* — Valsesia Als. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Angela* — Valsesia Ansel. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Anselmo* — Tarantola Maria a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Maria* — Fattoni Angelo a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Luigi* — Circolo Quaglioli a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Francesco Carlo* — Baldoni Lino a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Marco* — Podio Giusep. a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nomi *Teresa, Francesco*.

INDIA-ASSAM

Baronessa Adelina De-Langier (Torino) pel nome *Enrico* — Mondina Maria (Torino) pel nome *Paolina* — Zani Don Adamo (Cervia) pel nome *Maria Ivonne* — Fratelli Monfrinotti (Tornaco) pel nomi *Sisto, Giovanna* — Giani Teresina (Vanzaghello) pel nomi *Marco, Luigi, Mario, Maria* — Direttore Istituto Salesiano (Soverato) pel nome *Maria*.

CINA VICARIATO

Santagostini Ida a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nomi *Maria, Mario* — Dal Zotto Pia a mezzo Salesiani (Schio) pel nome *Giacomino Pio* — Fuech Caterina (Brez) pel nome *Giovanni Ausilio Colombo* — N. N. (Boffalora) pel nome *Anastasia* — Direttore Istituto Salesiano (Trento) pel nomi *Mario, Maria, Giovanni Luigi Mario, Maria*.

SIAM

Rigoni Mariuccia (Asiago) pel nome *Adone* — Rava Francesca (Torino) pel nomi *Giovanni, Maria* — Culzoni Alma (Soliera) pel nomi *Fernando, Maria Luisa* — Careno Tosti Emilia (Molino Alzano) pel nome *Paola Amelia* — Perugini Flora (Montefano) pel nome *Ulderico*

PORTO VELHO (Brasile)

Rangel Amparo (Aguascalientes) pel nomi *Luigi, Maria, Giovanna* — Lombardi Maddalena (Carmagnola) pel nomi *Pier Giorgio, Maddalena* — Lombardi Rina (Torino) pel nome *Federico Angelo* — Vuchietti Vittoria (Genzano) pel nome *Raniero* — Maiocchi Don Antonio (Borgo Val Taro) pel nome *Clerici Clementina*.

CINA HONG-KONG

Comitato Missionario (Schio) pel nome *Liduina* — N. N. pel nome *Maria* — N. N. pel nome *Camilla* — Morbi Don Giacomo (Treviglio) pel nome *Teresa Petronilla* — Sanvito Angelo (Marchirolo) pel nomi *Clementina, Clementina*.

RIO NEGRO

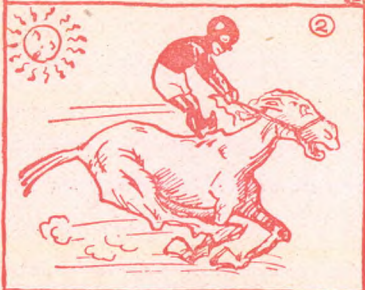
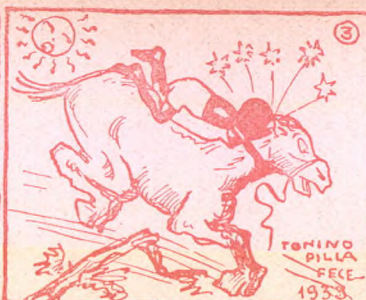
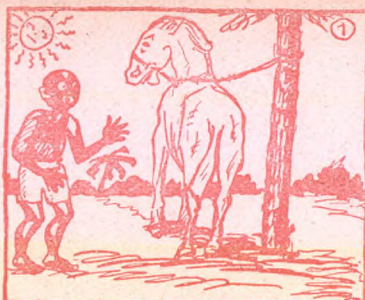
Ronzoni D. Baldassare (Lomazzo) pel nomi *Michele, Emilia, Maria, Vito* — Pezzani Armada (Vermiglio) pel nomi *Benigna, Pier Giorgio, Francesco* — Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Antonio Maria* — Turletti Antonio (Castagnole Piemonte) pel nomi *Teresa, Antonio* — Balocco Maria (Fossano) pel nome *Maria* — De Agostini Teresa (Campolattaro) pel nome *Giovanni* — Pasquino Anna Maria (Serra S. Bruno) pel nomi *Maria Teresa Rachele, Giuseppe* — Caprioglio Maddalena (S. Martino Rosignano) pel nomi *Eugenio Giuseppe, Carla* — Robotti Luigina (Masserano) pel nome *Maria Luisa* — Schiavini Isabella e Brusaferrì Carla (Milano) pel nome *Ramelli Ferdinando*.

CHACO PARAGUAY.

Tempo D. Luigi (Cividale) pel nome *Luigi*.

VIC. EQUATORE.

Rozzoni D. Baldassare (Lomazzo) pel nomi *Vittorio, Rosa, Teresina, Stefano* — N. N. a mezzo Mons. Coppo (Torino) pel nome *Pesce Angelo* — Fantin Ida (Trivignano) pel nome *Maria Teresa Giovanna* — M. R. A. G. pel nome *Carlo* — Bragostini Dott. Prof. Lodovico (Monza) pel nomi *Giuseppe, Giuseppina* — Delladio Emanuele (Tesero) pel nome *Silvestro* — Borgatelli Carlo (Rive) pel nome *Letizia* — Schena Nicoletta (Milano) pel nome *Maria Graziella* — Tarizzo Pier Luigi (Favria Can.) pel nome *Annamaria* — Bessone Teresa (Diano Maria) pel nome *Domenica*.



**Con...
corso
a premio**

per Novembre

Norme importanti per i concorrenti. - Partecipa al Concorso mensile soltanto chi spedisce le soluzioni accludendo un francobollo da 30 cent. o mandandole in cartolina doppia. I collegiali invece possono spedire le soluzioni entro un'unica lettera, accludendovi però un francobollo da 30 cent. per ogni soluzione.

Com...mento del morello corrente a rotta di collo.

Stizzatutto non può stare
senza cosa combinare:
Ecco qua per il monello
Un cavallo bello.
Che sarà e che farà?
Non esiste ambiguità.
Già in groppa a star si pone
a dispetto di emozione.
Ma il cavallo a freno inuso
vola, salta ed alza il muso.
Or l'acrobata vacilla,
batte il naso e fa... scintilla.
Ma la fine è assai più dura,
chè il caval non ha misura
e già sbatte il piccol nero
contro il mur d'un... cimitero.

G. Cavalla.

Bizzarria: Una lettera bruciata
ci procura una risata.

Indovinello di numeri da scriversi in sole lettere
per avere un periodo
16 3+13 6

Indovinello: Son tessuta in tre colori:
fuoco, neve, primavera.
Custodisco glorie e ardori
e mi chiamano.....

Cambio di consonante interna:

- Io lo studioso alletto
- Io il bevitore diletto.

ELENCO SOLUTORI

A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - D. Bertol - G. Brumialti - L. Brumialti - E. Busarello - E. Callovin - G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Gabusi - L. Gozzi - L. Mazza - V. Maturi - G. Meneguz - G. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - I. Rossi - F. Segnana - W. Stuflesser - G. Tecilla - I. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta - R. Vidi - A. Ziglio, Pensionato Municipale salesiano di Rovereto.

Seminarista Antonio Castelli, Guanzate - Irma Cerlini, Gravellona Toce - Carla Grataroli, San Giovanni Bianco - Caterina Bursa, Perosa Argentina - Alessio Ferrari, Bondeno - Ch. Santo Ravizza, Scuola Apostolica di Albino - Giacomo Mingiardi, Istituto tecnico agrario di Reggio E.

Soluzioni dei giochi di Settembre

D. Bosco
Si-como-ro
Chi tardi arriva male alloggia.
TRE-NO
SOLO-NE



Com...mento di questa meta...morfosi retrospettiva a volo d'uccello, morto per cacciare la... noia.